

Google Italia diffonde il video di un disabile maltrattato e viene denunciata dalla ONLUS Vividown con l'accusa di "concorso omissivo in diffamazione aggravata a mezzo Internet".



I responsabili si appellano al decreto legislativo 70/2003 sul commercio elettronico, che non impone l'obbligo di sorveglianza preventiva per i motori di ricerca.

# I bulli del terzo millennio

**Da qualche mese maltrattamenti e violenze fra i banchi di scuola finiscono continuamente sulla piazza mediatica. Complici Internet e le nuove tecnologie, accanto a quello tradizionale si afferma il bullismo digitale.**

"UN FENOMENO che esiste da sempre" è la frase che più ricorre quando si parla di bullismo. Ma da quando abbiamo sentito la vicenda di quel ragazzo affetto dalla sindrome di down, da quando ognuno di noi si è soffermato a guardare quel volto senza lineamenti (perché in televisione i minori non possono averne), abbiamo iniziato a interrogarci. Su un gruppo di adolescenti che decide di maltrattare un ragazzo disabile, filmando la scena per renderla pubblica. Lo scorso novembre il video messo in Rete da una ragazzina dell'istituto tecnico Albe Steiner di Torino si classificava come uno fra i più divertenti su Google. Chiunque poteva accedervi, bastavano davvero pochi click.

Una ricerca del professor Renato Mannheimer segnala che il 78% dei ragazzi delle scuole superiori è coinvolto in atti di bullismo come vittima o come spettatore. Il fenomeno è più forte fra i ragazzi maschi ai primi anni degli istituti tecnici: per questo siamo andati a sentire le voci facendoci raccontare le loro storie all'uscita da scuola. Sembra che i professori non abbiano mai parlato in classe del fenomeno, e che del resto i ragazzi preferiscano "regolare i conti" senza l'aiuto degli adulti. In effetti i professori che abbiamo ascoltato non ci hanno parlato di specifiche iniziative all'infuori di qualche questionario al quale gli studenti non hanno prestato molta attenzione. Ci dicono che i ragazzi non si rendono conto delle colpe commesse. Le punizioni sono "leggere" ed estrapolate da blandi regolamenti di istituto. Nei casi più gravi il coinvolgimento delle famiglie è quasi impossibile, dato che si tratta il più delle volte di genitori-fantasma, alcolizzati per esempio, o anche carcerati.

Dalla nostra ricerca emerge che il settore nel quale un'azione specifica potrebbe dare risultati concreti è proprio quello scolastico, con una collaborazione attiva degli psicologi e delle famiglie. Partire dal dialogo è una soluzione forse parziale ma sicuramente utile: spiegare ad esempio a un ragazzo che un computer può diventare il suo serbatoio di conoscenza oltre che un mero mezzo di intrattenimento.

Complice del bullismo, infatti, la tecnologia lo amplifica e ne diventa strumento. Sotto l'accusa di genitori e insegnanti sono soprattutto i telefonini. Ma gli esperti non condannano le nuove tecnologie, piuttosto ne promuovono un uso più corretto e consapevole.

Gli insegnanti invece vorrebbero bandire i cellulari dalle scuole non tanto per combattere il fenomeno, ma perché li considerano fonte di distrazione per gli studenti.

La Rete rappresenta un'enorme risorsa di informazione e più in generale di comunicazione soprattutto per i giovani, ma la libertà di accesso andrebbe conciliata coi diritti dei minori. In Italia non esiste una legge che preveda il controllo dei contenuti violenti immessi nel Web; solo per la pedopornografia esiste una normativa specifica.

A noi sembra che ad occuparsi del fenomeno siano soltanto i media: grande spazio è dato alla cronaca, mentre non c'è traccia delle tante auspicate campagne di prevenzione.

La Commissione parlamentare per l'infanzia si è costituita lo scorso ottobre, creando al suo interno specifici gruppi di lavoro fra cui quello denominato "violenze su e tra i minori". Sono passati quattro mesi ma nessuna iniziativa è stata presa. Abbiamo intervistato il vicepresidente e alcuni membri della Commissione: tutti assicurano che i lavori partiranno a giorni.

Gli unici a dare invece un sostegno concreto a chi è coinvolto nel fenomeno sono gli operatori di alcune ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale), fra cui Codici (Centro per i diritti del cittadino) che ha creato uno sportello telematico antibullismo. Un modo sano di usare le nuove tecnologie.

Irene Privitera, Chiara Pucci e Silvia Tolve



## Torino

Giugno 2006. Un ragazzino down viene picchiato e filmato in classe dai compagni dell'istituto Albe Steiner. Il video dell'aggressione viene messo in rete.

## GLI ATRI CASI:

### Sondrio

Novembre 2006. quattro minorenni, tutti maschi di età tra i 15 e i 16 anni, appiccicano un incendio in un'aula scolastica adibita a biblioteca comunale.

### Gela

Novembre 2006. Due ragazzi, di cui uno albanese, vengono picchiati nel cortile della scuola con spranghe di ferro da sei coetanei.

### Bari

Novembre 2006. Un ragazzino di 13 anni viene bersagliato con petardi da cinque compagni di scuola. Riporta una lesione a un timpano e viene ricoverato in ospedale.

## Al Duca d'Aosta risse e coltellate

*I ragazzi: "È normale! Siamo tutti bravi, noi!"*

Fuori dall'istituto tecnico Duca d'Aosta di Roma il primo ragazzo che incontriamo si chiama Davide, ha quindici anni. Non sembra disposto a lasciarsi intervistare e si imbarazza alla vista del registratore. Quando però lo raggiunge il suo amico Massimo, diciotto anni, iniziamo a chiacchierare.

### Ci raccontate qualche episodio di bullismo avvenuto nella vostra scuola?

Massimo: Pochi giorni fa un ragazzo ha provato a soffocare un compagno nel lavandino del bagno dopo averlo afferrato per i capelli; a un altro ragazzo è stata bruciata una mano con un accendino. I segni di bruciatura erano evidenti, credo che poi sia andato al pronto soccorso.

Davide: Subito dopo le vacanze di Natale un nostro compagno ha preso a testate e a pugni tre ragazzi. È successo nel corridoio del primo piano. È uscito dalla sua aula, ha iniziato a urlare come un pazzo e si è scagliato con violenza contro il primo ragazzo, poi si è avventato contro gli altri due.

### Che cosa hanno fatto i professori?

Davide: Hanno chiamato i Carabinieri. Al ragazzo è stata data una settimana di sospensione.

### C'è qualche ragazzo in particolare che commette d'abitudine atti violenti?

Davide: Il "cinese" e il "rumeno" sono i bulli più popolari della scuola. Se c'è una rissa loro c'entrano quasi sempre. Spesso a loro basta anche solo un'occhiata per scatenare il finimondo.

Raggiungiamo un gruppetto di ragazzi che chiacchierano animatamente. Sono Mirco, Claudio, Andrea e Marco, hanno tutti fra i quindici e i diciassette anni.

### I professori vi hanno mai parlato del bullismo?

Mirco: Mai!

### Cosa ne pensate di quel ragazzo down maltrattato in aula?

Andrea: È un fatto grave. Sono da condannare sia i picchiatori che gli autori del filmato perché quello è un ragazzo debole.

### Ci raccontate qualche episodio di bullismo avvenuto nella vostra scuola?

Marco: Tempo fa un ragazzo ha dato una coltellata a un compagno.

### Che coltello era? E perché l'ha fatto?

I ragazzi non rispondono. Sono improvvisamente diventati diffidenti e cominciano a parlare della scuola come un insieme di "bravi ragazzi".

Andrea: A volte capita che due si prendano a testate, ma è normale!

### È davvero normale secondo te?

Andrea: Certo! Se hanno qualche problema regolano i conti ma senza dare fastidio a nessuno!

### E il vostro rapporto con i ragazzi disabili è buono?

Andrea: Sì, ci scherziamo. Siamo tutti bravi con loro! Nel frattempo una professoressa esce dall'istituto.

### Professoressa, ha a che fare con studenti bulli nella scuola?

Tantissimi purtroppo! Nelle prime classi vengono a scuola solo per fare a botte!

## La voce degli insegnanti

*"I ragazzi non capiscono." Ma le punizioni sono fasulle.*

Abbiamo intervistato Gabriella Battaglia, vice preside dell'istituto tecnico Duca d'Aosta di Roma.

### Ha mai assistito a fenomeni di bullismo in questo istituto?

No, ma il bullismo c'è anche se non si vede. Molti genitori vengono a lamentarsi di aggressioni subite dal proprio figlio.

### Sono più frequenti episodi di violenza fisica o verbale, e quali sono i provvedimenti adottati?

Entrambi. Sono frequenti minacce per estorcere soldi e furti di cellulari e portafogli. Il consiglio di classe decide la punizione, ma lo statuto delle studentesse e degli studenti ci impone di prendere anche altri provvedimenti incongruenti con le colpe commesse, e i ragazzi continuano a non capire che quello che fanno è sbagliato.

### Sicuramente ci sono caratteristiche ricorrenti nel bullo. Può delinearne il profilo?

Generalmente è la carenza d'affetto che suscita aggressività. Gli studenti extracomunitari invece all'inizio sono vittime perché i compagni li guardano con diffidenza, poi si trasformano in bulli proprio perché sono prevenuti nei loro confronti.

### Come vengono trattati i ragazzi disabili nell'istituto?

Facciamo riunioni apposite e laboratori per favorire l'integrazione, ma a volte la presa in giro è inevitabile.

### Avete mai aderito a iniziative volte a sensibilizzare i ragazzi al bullismo?

No. Ci siamo limitati a proporre agli studenti un questionario per indagare il fenomeno.

Ecco come ha risposto alle nostre domande Giusy Merlicco, professoressa di lettere al liceo classico Giulio Cesare, con una lunga esperienza in alcune scuole medie di Roma.

### Quali sono, tra le scuole in cui ha insegnato, quelle col maggior numero di bulli?

Due scuole medie: la succursale della King alla Borghesiana, e una situata alla borgata Giardinetti sulla Casilina: due aree culturalmente poverissime. Episodi di violenza accadevano ma mai sotto i nostri occhi: una volta ho dovuto accompagnare un ragazzino al pronto soccorso perché aveva un forte dolore alle orecchie. Quasi in ogni classe c'era un leader che sfidava noi professori.

### I genitori dei ragazzi venivano informati?

Nella quasi totalità dei casi quei ragazzi i genitori neanche li avevano. E poi c'era il figlio del carcerato, dell'alcolizzato...

### Ha avuto esperienze di bullismo nei confronti di disabili?

Mi ricordo bene di Christian: un ragazzo down con gravi attacchi di aggressività che ho incontrato alla scuola media Momsen.

### L'aggressività di Christian derivava da atti di bullismo?

Sì. I compagni approfittavano delle ore di lezione di un'insegnante di musica non vedente per torturarla. Un giorno era furioso, io gli ho offerto la mia mano dicendo: "Amici". Si è sciolto ed è tornato al posto.

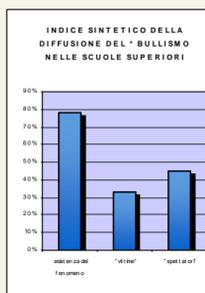
### Che cosa si faceva per favorire l'integrazione del ragazzo in classe?

Nulla. Tutti lo trattavano come un caso irrecuperabile. Persino l'insegnante di sostegno veniva quando gli pareva e si limitava a favorirgli un'integrazione superficiale. Personalmente ho fatto molto per lui: lo facevo lavorare sempre ma tutti mi giocavano contro.

## Quando il bullismo entra in classe

*Un'indagine a cura di Renato Mannheimer sui ragazzi delle superiori*

"Nella vita è meglio essere furbi e svegli piuttosto che disciplinati e diligenti". Così la pensano gli studenti degli istituti scolastici superiori del nostro Paese, secondo l'indagine "Quando il bullismo entra in classe". I risultati della ricerca, realizzata per indagare sulla presenza di atti di bullismo tra i banchi di scuola, confermano la diffusione del fenomeno. Il 78% dei ragazzi è coinvolto in episodi di violenza. Il 45% degli studenti afferma di aver assistito ad una prepotenza fisica, psicologica o verbale, mentre il restante 33% ammette di aver subito direttamente i maltrattamenti, almeno per una volta. Le "vittime" sono soprattutto i maschi che frequentano i primi anni degli Istituti Tecnici e Professionali. La violenza verbale è più diffusa di quella fisica e si manifesta sotto forma di insulti e scherzi da parte dei compagni, o pressioni e minacce per ottenere denaro e favori. Quasi la metà delle "vittime" dichiara di aver subito prepotenze fisiche come calci, pugni e spintoni. I maltrattamenti fisici sono ritenuti "più gravi" dagli studenti che al contrario sottovalutano la gravità degli episodi verbali, ma le ragazze mostrano una maggiore sensibilità a riguardo. La figura di insegnanti e genitori resta un punto di riferimento per la maggior parte degli intervistati, che per risolvere i problemi in classe richiede l'intervento degli adulti, mentre il 40% degli studenti preferisce risolvere le questioni "tra ragazzi". C'è, però, anche chi non chiede aiuto e mostra un atteggiamento di accettazione o comprensione nei confronti del fenomeno. Un'unica affermazione trova il consenso di quasi tutti gli intervistati (93%): è indispensabile che la scuola trasmetta valori di tolleranza e solidarietà in modo da combattere le prepotenze.



## Genitori, televisione, scuola. Di chi è la colpa?

*Risponde Fiorenzo Laghi, docente di Psicologia dello sviluppo e Psicologia dei media alla "Sapienza"*

### Bulli e vittime. Quali sono i campanelli d'allarme per i genitori?

Il bullo è aggressivo, non vuole seguire le regole a scuola, in famiglia e con gli amici. La vittima è un soggetto "impopolare" oppure un "diverso", come chi ha un difetto fisico, un handicap, ma anche i "secchioni".

### Quanto conta il contesto familiare e socioculturale di appartenenza?

Il bullo può essere sia di status medio o medio-alto che di status basso. Nel primo caso si fa portatore del disagio dell'intera famiglia, nel secondo reagisce con la violenza alla carenza di affetto.

### Quanto può influire una errata fruizione della televisione sulla nascita di atteggiamenti devianti?

In maniera preoccupante se pensiamo che fino ai quattro anni i bambini sono portati a comportamenti imitativi.

### Si parla anche di bullismo al femminile...

La causa scatenante è la fidelizzazione dei valori attraverso la tv, che alimenta l'ideale del fisico perfetto. La bimba cicciottella coi brufoli e gli occhiali diventa una vittima e spesso si autoemargina.

### Quali sono i programmi televisivi che più influenzano i

### valori dei ragazzi?

Quelli con forte ciclicità, in particolare cartoni animati e telefilm.

### E le immagini violente che abbiamo visto nei telegiornali?

Attecchiscono meno di quanto sembri nell'immaginario dei preadolescenti. Sono molto più pericolosi i cartoni animati come "Dragonball", per esempio.

### A quanto potrebbe servire una campagna televisiva anti-bullismo?

A poco. È sicuramente più utile intervenire direttamente "sul campo", con iniziative mirate all'interno delle scuole.

### In genere come si comportano gli insegnanti nei confronti dei bulli?

Spesso li indicano ai compagni come violenti e pericolosi, creando una relazione simmetrica di aggressività, dell'insegnante verso il bullo e del bullo verso i compagni.

### Cosa può fare la scuola in questo senso?

Coinvolgere il bullo in gruppi di discussione in cui possa condividere con i compagni le proprie emozioni invece di reprimerle. Lo psicodramma è un'attività utilissima che va inserita in un setting diverso da quello scolastico.

## Il pericolo "cyberbulli" insidia le risorse del Web

Fino a un milione al giorno i video amatoriali immessi in Rete. Ma non esiste ancora una legge che regoli i contenuti violenti



Abbiamo incontrato Fulvio Sarzana di Sant'Ippolito (nella foto), avvocato nel settore di diritto dell'informatica e delle telecomunicazioni. Insegna Gestione dei Diritti e delle Opere Multimediali all'Università "La Sapienza" di Roma.

**Avvocato Sarzana, adolescenti e Internet sono due mondi sempre più legati dalla facilità dell'uso delle nuove tecnologie. Come giudica questa realtà in rapporto al fenomeno del bullismo "digitale"?**

Ritengo che la possibilità di inserire foto e video possa essere un male, come nei casi di bullismo "digitale", ma anche un bene: con YouTube o MySpace si possono inserire in Rete e condividere contenuti perfettamente leciti. In altre parole la Rete è neutrale: è l'uso che se ne fa che può determinare un reato o un'attività illecita o dannosa per l'individuo.

**Alla denuncia di Vividown, Google Italia ha risposto di non poter attuare controlli rigorosi sui materiali che immette. Cosa dice la legge a questo proposito?**

Il decreto legislativo 70/2003 non prevede per i content provider come Google un obbligo di sorveglianza generalizzata preventiva. Solo nel momento in cui il content provider viene a conoscenza del fatto che un suo contenuto immesso in Rete è idoneo a realizzare un reato, ha automaticamente l'obbligo di rimuovere quel contenuto.

**Cosa prevede allora il nostro ordinamento in materia di monitoraggio dei contenuti immessi in Rete?**

È previsto l'obbligo di monitorare contenuti sia per gli access provider che per i content provider, ma solo relativamente a materiale di tipo pedopornografico. Non esiste invece l'obbligo di monitorare altri tipi di contenuti.

**Del resto un controllo su tutti i materiali immessi appare piuttosto complicato...**

Sarebbe materialmente impossibile! Su siti come YouTube e Google Italia vengono caricati anche un milione di video al giorno, e la Rete consente a chi immette un contenuto di apparire e scomparire nel giro di un secondo.

**Quindi per i contenuti che contengono atti di bullismo non è prevista una norma specifica?**

L'Unione Europea, a proposito di bullismo, parla di contenuti "dannosi per i minori". Come dicevamo, questi contenuti nel nostro ordinamento non hanno una vera e propria tutela, che è invece prevista per la pornografia, il favoreggiamento della prostituzione, la pedopornografia. I contenuti "dannosi" non sono di fatto penalizzabili, a meno che non ci sia un reato o un'ipotesi di violenza privata, come è accaduto nel caso del video in cui veniva picchiato il ragazzo down.

**Il tribunale di Aosta, con la Sentenza del 26 maggio 2006, ha equiparato la figura del titolare di un blog a quella del direttore di una testata giornalistica. L'analogia potrebbe valere anche per i responsabili di Google Video?**

Alcune sentenze degli ultimi anni, fra cui questa, hanno cercato - per limitare l'immissione di contenuti in Rete - di equiparare la figura dell'access provider a forme giuridiche esistenti, come quella del direttore responsabile di una testata. Ma ai sensi della legge sulla stampa il direttore responsabile è solo colui il quale dirige un giornale, e non il titolare di un blog o quant'altro...

**Il Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni ha sottolineato come il caso Google sia un ottimo spunto perché il Parlamento riveda l'assetto normativo in materia, in direzione di una omologazione di tutti i mass media. Cosa ne pensa?**

In genere i politici, di qualunque schieramento siano, difficilmente riescono a comprendere il funzionamento di Internet. Anche la riforma della legge 62/2001, che si è occupata fra l'altro della stampa telematica, si è ben guardata dall'equiparare la stampa tradizionale alla stampa a mezzo Internet, perché alla base hanno meccanismi completamente diversi.

**Come fare a preservare la libertà di accesso al web e i diritti dei minori?**

Il fatto che esista una forte diffusione della tecnologia, non può far pensare a ipotesi di censura che ne limitino l'uso. Negli Stati Uniti ci hanno provato, con una proposta di legge per limitare agli studenti l'utilizzo di MySpace, ma il tentativo è fallito miseramente. È vero che Internet può amplificare i fenomeni di emulazione, ma il problema andrebbe affrontato all'interno delle classi e delle famiglie, andrebbe insegnato l'uso del Web a scuola e ogni genitore dovrebbe immettere dei filtri nei computer di casa.

**La parlamentare di Forza Italia Maria Burani Procaccini ha proposto una legge che prevede il divieto assoluto ai motori di ricerca e ai server di divulgare immagini inviate dai minori di 14 anni e con la clausola del permesso genitoriale per gli adolescenti fra i 14 e 17 anni...**

Significherebbe in pratica che le persone sotto i 18 anni non dovrebbero avere accesso ad Internet, ma allo stesso tempo si vieterebbero così ai ragazzi anche le straordinarie capacità di crescita che questo mezzo di informazione può dare. Non poter immettere contenuti nella Rete significa non poter nemmeno scambiare la propria foto con un amico di chat!

## S.O.S. TELEMATICO



**"CODICI", Centro per i Diritti del Cittadino**, è un'Associazione ONLUS impegnata ad affermare, promuovere e tutelare i diritti dei cittadini, con particolare riferimento alle persone indifese ed emarginate. In seguito alla crescente diffusione di fenomeni di violenze tra minori "CODICI" ha promosso il progetto "Azioni contro il bullismo per una cultura della legalità", creando uno sportello telematico "antibullismo". Presso ciascuna delle sedi operative sono attivi servizi di sostegno psicologico e legale alle famiglie e ai minori vittime o coinvolte nel fenomeno. È assicurata la presenza di un operatore addetto all'accoglienza e alle informazioni, di uno psicologo, di un sociologo e di un pedagogista. Consulenti legali e operatori specializzati ricevono le chiamate di aiuto e operano un'attività di prevenzione e consulenza. Maggiori informazioni sul sito [www.codici.org](http://www.codici.org) o chiamando al numero **06 55301808**.

## Da febbraio possibili iniziative della politica. Che per ora è rimasta a guardare

Intervista a confronto al vicepresidente della Commissione parlamentare per l'infanzia Luigi Cancrini (Comunisti Italiani) e a Maurizio Paniz (deputato di Forza Italia), membro della Commissione.

**Onorevole, quali sono state finora le iniziative della politica per combattere il bullismo?**

Luigi Cancrini: Per ora, di studio e di riflessione. Sembra a me e a molti altri componenti della Commissione difficile intervenire con strumenti legislativi. Tuttavia bisogna riflettere sulla possibilità di un allargamento delle sanzioni che obbligano ad attività di interesse sociale.

Maurizio Paniz: Ad oggi non sono state assunte iniziative specifiche sul piano legislativo. Peraltro non mi pare siano necessarie nuove iniziative della politica in questo campo, essendo già sufficienti le disposizioni del codice penale e quelle disciplinari. Il vero messaggio deve essere culturale, proiettato ad una corretta educazione dei ragazzi all'interno delle famiglie.

**La Commissione non si è ancora riunita per affrontare l'argomento. È previsto un incontro, anche alla luce dei fatti di cronaca venuti alla ribalta negli scorsi mesi?**

L. C.: È stato istituito un gruppo di lavoro dedicato a violenze sui minori e fra i minori, coordinato da me.

M. P.: Giovedì 25 gennaio la Commissione stabilirà il calendario delle iniziative. Non ritengo però che debba essere influenzato dai fatti di cronaca dei mesi scorsi: il lavoro di impostazione politica deve essere lungimirante e non emotivamente condizionato.

**Cosa può dirci a proposito dei gruppi "media e nuove tecnologie" e "violenze su e tra minori" istituiti dalla Commissione?**

L. C.: Posso dirle che il gruppo coordinato da me inizierà a riunirsi il 30 gennaio.

M. P.: I gruppi di lavoro sono appena stati proposti. Non è ancora chiaro come si svolgerà il loro lavoro. Però sugli argomenti ho idee ben precise perché sono stato relatore ed ideatore del testo di legge sull'affidamento condiviso (L. 54/2006), nell'ambito del cui esame si è spesso parlato di questi problemi.

**Avete mai pensato alla possibilità di creare un sito per la Commissione che comprenda spazi di dialogo con studenti, insegnanti e genitori, in modo da accoglierne suggerimenti e bisogni?**

L. C.: È un suggerimento utile che girerò alla Presidente e alla Commissione.

M. P.: L'idea mi pare molto buona e assai costruttiva. Se già non è stata proposta, la farò mia ben volentieri.

## Giovani e tecnologie: il "giusto" utilizzo

Computer, telefonini e videogames non sono un "male" se adoperati per la crescita culturale

Abbiamo chiesto un parere sull'influenza delle nuove tecnologie sui giovani a Dario Bonacina, esperto dei settori informatica e new media.

**Crede che le tecnologie della comunicazione siano semplicemente uno strumento o possano definirsi la causa dei crescenti fenomeni di bullismo "digitale"?**

Le nuove tecnologie sono uno strumento fondamentale di comunicazione, di divulgazione di informazione e contenuti. Come ogni strumento, possono essere utilizzate per scopi differenti da quelli per cui sono nate. Il cosiddetto bullismo "digitale" altro non è che un sottoinsieme del bullismo che è sempre esistito, e che in ogni ambiente trova le sue discutibili applicazioni, ad esempio nel mondo militare si parla di "nonnismo" per classificare prepotenze e abusi dei militari più anziani sulle reclute. Semplicemente, gli strumenti dati dalle nuove tecnologie ne hanno amplificato l'eco. In alcuni casi, forse, hanno portato alla luce episodi che altrimenti sarebbero rimasti ignorati o non ritenuti verosimili.

**Dunque ritiene che le nuove tecnologie rappresentino un "bene" per gli adolescenti del nuovo millennio?**

Rappresentano un "male" per coloro che le conoscono poco e le guardano da lontano con pregiudizio. Sono un "bene" per chi vede, nelle nuove tecnologie, gli strumenti utili a rendere la rete una possibilità di crescita culturale e sociale.

**Quali sono le strategie per inculcare una cultura dell'uso responsabile dei nuovi strumenti della comunicazione nei giovani?**

Le culture "inculcate" sono spesso rigettate perché subite. Sarebbe invece opportuno che l'educazione alla fruizione delle nuove tecnologie, con le quali i giovani entrano in contatto prima dei dieci anni di età, cominciasse molto presto, attraverso una formazione mirata e una partecipazione creativa. Trovare il modo di far capire a un ragazzino che dietro ad un telefonino, un computer o un videogame c'è una tecnologia che può avere tante altre applicazioni, infinitamente più utili del mero intrattenimento, a lungo termine può dare risultati migliori di un approccio autonomo e arbitrario.

**La diffusione dei cellulari nel nostro Paese è quasi totale, seconda, in termini assoluti, solo alla televisione. Ha un livello massimo fra gli adolescenti (98%). Sarebbe secondo lei opportuno attuare in Italia il divieto di utilizzo dei telefonini in classe (beninteso anche per gli insegnanti...) come è avvenuto in Grecia qualche mese fa?**

Si è molto discusso, in Italia come in altri Paesi del mondo, della possibilità di vietare l'uso del cellulare a scuola. In alcuni casi questa soluzione è stata adottata, accendendo proteste anche violente. Secondo me non è necessario arrivare ad un divieto, dovrebbe essere sufficiente il buon senso degli educatori. Faccio un paragone al di fuori del contesto tecnologico: esistono i pirati della strada, ma non si ritirano tutte le auto dalla circolazione. Chi abusa di uno strumento deve subire una punizione. Chi ne fa un uso virtuoso o semplicemente non ne abusa, non deve essere privato dei possibili benefici che si possono ottenere con quello strumento.

**Lo scorso novembre si è tenuto ad Atene l'Internet Governance Forum, il summit mondiale organizzato dall'Onu sul presente e sul futuro di Internet. La delegazione italiana, capitanata da Stefano Rodotà, ha proposto una "carta dei diritti della rete" che rappresenti i diritti e i doveri degli internauti. È giusto creare delle regole per il web, un universo nato senza regole?**

Le regole servono affinché sia garantito il rispetto di tutti gli utenti e dei loro diritti. La carta dei diritti della rete è un progetto molto ambizioso e deve avere come obiettivo l'affermazione dei principi di "libertà di accesso, libertà di utilizzazione, diritto alla conoscenza, rispetto della privacy, riconoscimenti di nuovi beni comuni". Solo garantendo questi principi Internet diventerà uno spazio realmente pubblico e aperto. Per tornare al paragone fuori contesto, quello automobilistico, esiste un codice della strada: se tutti lo rispettassero, le strade sarebbero un ambiente sicuro e protetto, per automobilisti e pedoni.



Il bullismo è un fenomeno sociale tipico delle classi scolastiche, in cui uno o più adolescenti perseguitano sistematicamente, con diverse pratiche, un ragazzo più debole.

Il bullismo "tradizionale" si può manifestare con:

- aggressioni fisiche (calci, pugni, sottrazione di beni)
- attacchi verbali (minacce, offese, insulti, prese in giro)
- violenze psicologiche (esclusione, isolamento, diffusione di calunnie)

Gli strumenti del bullismo "digitale" sono invece:

- sms, telefonate al cellulare o email contro la vittima
- produzione di foto e video degli atti violenti
- chat o siti web usati per diffondere il materiale



Maurizio Paniz

Luigi Cancrini

**Se i media dessero maggiore visibilità all'intervento preventivo crede che sarebbe più semplice combattere il fenomeno?**

L. C.: Sì. Il problema è che i media hanno bisogno di notizie che colpiscano l'immaginazione, e scarso è l'interesse per il quotidiano, in cui si innescherebbero i programmi di prevenzione.

M. P.: Ritengo proprio di sì. Serve un forte e costante messaggio culturale ed educativo, ma i media sono comprensibilmente molto più legati alla notizia, meglio se negativa.

**Tra i media informativi quale giudica migliore per divulgare una campagna anti-bullismo?**

L. C.: Internet, perché l'accesso è volontario.

M. P.: La televisione. Ormai è lo strumento che avvicina di più e permette di raggiungere un maggior numero di persone nel minor tempo possibile.

**I telefonini sono diventati mezzo di produzione e diffusione di video violenti. Crede che vietarne l'uso a scuola sia la soluzione migliore?**

L. C.: No. Vietare non serve mai se si vuole evitare la violenza perché l'azione di divieto è di per sé un'azione violenta.

M. P.: Non credo che in questo modo si possa eliminare il problema. Semmai i telefonini andrebbero utilizzati come strumento di diffusione di messaggi culturali ed educativi.

**Gli autori del video della scuola torinese sono stati sospesi per un anno e inseriti in un percorso di recupero. Concorda con questa scelta o avrebbe adottato un'altra soluzione?**

L. C.: Concordo. Tuttavia mi piacerebbe conoscere meglio l'insieme dei contenuti su cui si articola questo percorso. A mio avviso dovrebbero proporre uno sbocco "socialmente utile" all'inquietudine del minore, ed essere accompagnati da un ascolto attento delle ragioni alla base di tale inquietudine.

M. P.: Troppo forte la sanzione. Perdere un anno di scuola mi pare eccessivo e non produttivo. Avrei invece affiancato alle ore scolastiche l'impegno dei ragazzi sul piano sociale per mezzo di un percorso di recupero.